

# Non TUTTI gli UNNI vennero per NUOCERE

Travolsero **Roma**, eppure ne restarono **affascinati**. Erano forse solo dei **sanguinari** invasori i **barbari** che distrussero l'Impero d'Occidente? Oggi nessuno sostiene più questa **vecchia tesi**. E una mostra a **Venezia** mostra come dall'unione fra la giovane **cultura** dei conquistatori e la **civiltà** dei romani nacquero le nostre **lingue** moderne e le radici dell'**Europa** delle **patrie**

di **Elena Percivaldi**

**O**rde di barbari assetati di sangue. Popoli incolti alla ricerca di facile bottino. Rozzi. Spietati. Così, con questa sinistra fama sono passati alla storia i celti, gli unni, i longobardi, i vandali, i goti, i franchi e tutte le altre popolazioni non romanizzate che dal IV secolo a.C. al VI d.C., invasero a più riprese l'Impero romano decretandone, alla fine, la distruzione. Ma è proprio attendibile questa *vulgata* ormai divenuta proverbiale grazie agli scrittori romani e all'iconografia, oppure la verità è un'altra? A dipanare le nebbie ci prova la mostra «Roma e i barbari» in corso a Venezia, sede non nuova a riletture storiche illustri: basti pensare alla grande rassegna che

ha «sdoganato» i celti nel 1991. La mostra – su ben tre piani – catapultata all'alba della nostra era, quando Roma dominava le coste del Mediterraneo e stava per conquistare anche il Nord Europa, le isole britanniche e l'area intorno al Danubio. Un Impero ricco e bellicoso che per mantenere il lusso aveva bisogno di bottini e conquiste. A partire dalla fine del II secolo, però, le popolazioni fino ad allora arginate ai limiti estremi ripresero a premere spingendo le truppe romane a ritirarsi progressivamente dai territori più esposti. Finché la notte di san Silvestro del 406 vandali, alani e suebi e altri germani attraversarono il Reno ghiacciato riversandosi entro i confini dell'Impero. Era, per Roma, il principio della fine, e l'inizio, per l'Europa, di una nuova era.

**La portata delle invasioni** fu flagrante. Nel giro di qualche secolo

porzioni sempre più vaste dell'Impero, dapprima parzialmente assegnate ai barbari grazie ad un *foedus* (patto), sfuggirono progressivamente al controllo di Roma fino a diventare veri e propri regni autonomi. Già nel 395 d. C. l'Imperatore Teodosio aveva diviso l'Impero in due parti, orientale e occidentale. Ma mentre l'orientale sarebbe stata conquistata un millennio dopo dai turchi, l'occidentale crollò nel 476 d.C. con la deposizione di Romolo Augustolo ad opera dell'erulo Odoacre. Ma si può davvero affermare che i germani abbiano distrutto l'Impero romano, precipitando il «faro della civiltà» nella più profonda e oscura barbarie? In realtà, avevano sempre vissuto il rapporto con Roma in maniera ambivalente. Se da un lato combattevano l'espansionismo imperiale – condotto sovente con devastazioni, stermini e colonizzazioni – dall'altro



Particolare del Sarcofago Ludovisi (Roma, Museo Nazionale Romano) che rappresenta un visigoto

provavano ammirazione per la civiltà romana, che conoscevano anche grazie ai commerci. E tentavano di imitarla. Qualche esempio. Numerose tombe di principi del III-IV secolo nel nord della Germania conservano nel corredo splendidi argenti romani, che costituivano uno *status symbol* tanto quanto i bratteati, cioè dei monili a disco d'oro che si ottenevano appiattendendo le monete imperiali. Prima di diventare cristiani, i barbari reinterpretavano i culti di Giove, Ercole e Mitra, assimilabili alle loro divinità. In seguito l'integrazione fu favorita dall'adozione del nuovo credo, che nel frattempo era diventato religione dell'Impero, anche se essi lo professarono a lungo nell'eresia di Ario. Un esempio eloquente del fascino che Roma esercitò sui barbari è incarnato dal re ostrogoto Teodorico. Educato a Bisanzio, portò nella capitale del regno, che era ormai non più Roma ma Ravenna, le suggestioni del mondo classico assimilate in gioventù. Nell'iconografia volle raffigurarsi come un imperatore e per i palazzi scelse la solidità romana. E non fu l'unico. Il re dei franchi Childerico si fece seppellire come un capo barbaro con armi e cavalli, ma rivestito di porpora e con le insegne ricevute in delega dall'Imperatore a Costantinopoli.

**L'ammirazione** per la millenaria civiltà dell'Urbe, naturalmente, non portò i barbari a perdere del tutto i loro tratti originali. Al punto che molto di ciò che oggi conosciamo porta il loro marchio, seppure sotto mentite spoglie. L'arte e l'artigianato ad esempio, pur confrontandosi con le tecniche e le mode in uso nell'Impero, mantennero un proprio stile che fu determinante per lo sviluppo del romanico e del gotico. I motivi vegetali e geometrici intrecciati, i mostri e le teste stilizzate barbariche forgiarono – come insegna Jurgis Baltrušaitis – l'immaginario europeo. Fino ad essere apprezzati, nel Novecento, da tanti artisti. Un cenno alle lingue. Governando da minoranza territori abitati da genti parlanti latino, i barbari preferirono adottare l'idioma dei vinti, molto più articolato nel campo della



Il dio Tyr tiene alla catena il malvagio lupo Fenrir, che durante il Crepuscolo degli Dèi - il *Ragnarok* - divorerà il Padre degli Dèi Odino, in una incisione degli antichi germani

burocrazia e del diritto e prestigioso per i trascorsi letterari. Dal connubio tra i due nacque un idioma nuovo, non «puro» se con ciò intendiamo la parlata dei tempi di Augusto, che però si sarebbe evoluto nelle lingue europee che si parlano ancora oggi.

**Tra gli esiti più duraturi** dei regni romano-barbarici va poi annoverato il diritto. I germani non possedevano leggi scritte ma norme consuetudinarie basate sul patrimonio di tradizioni e usi formatosi nei secoli in seguito alla stratificazione di leggende, miti e usanze tramandate oralmente per generazioni. Essendo in movimento, non conoscevano il principio della territorialità del diritto

## Alarico distruttore sanguinario? Una bufala

**A** proposito di fama sanguinaria, il sacco di Roma compiuto dal re dei goti Alarico, scempio per antonomasia, è la prova di come la fantasia superi la realtà. Il 24 agosto 410, giunto ad assediare Roma dopo che il suo ultimatum era stato respinto, Alarico riuscì a far penetrare le truppe dalla porta Salaria, lasciandole libere di saccheggiare ma risparmiando la vita degli abitanti e le chiese. Diede loro solo tre giorni: così i soldati si concentrarono sul bottino ignorando monumenti, templi e case patrizie. La sua clemenza fu ignorata, travolta dalla fama di una furia senza precedenti. Ad alimentarla alcuni intellettuali tra cui Gerolamo – che si trovava a Betlemme, lontano dai fatti - Agostino e Paolo Orosio. Quest'ultimo trasforma il sacco nella realizzazione dell'antica profezia delle Sibille, altri lo paragonano alla fine di Sodoma e Gomorra, punizione di Dio per la città più corrotta del mondo. Altri come Jordanes invece minimizzano. Tant'è che due anni dopo, lo storico Olimpiodoro che visitò l'Urbe ne descrisse il lusso, le terme e i palazzi, e il poeta gallico Rutilio Namaziano la salutò come «la più bella regina del mondo, madre di tutti gli uomini e degli Dèi». Lo stesso Orosio peraltro scrive che i roghi causarono meno danni di un incendio fortuito che avvampò nel 53 a.C. E sostiene che i Romani avrebbero rinunciato a dar peso alla calamità qualora fossero stati ripristinati i giochi circensi. A ciò si aggiunge che l'Imperatore Onorio ac-

colse la notizia mentre, circondato da eunuchi, oziava nel suo palazzo a Ravenna. La sua reazione fu di sgomento ma solo perché confuse la perdita di Roma con quella del gallo che aveva chiamato con lo stesso nome. Le voci furono dure a morire. Alla fine del Cinquecento i romani ritenevano ancora responsabili i goti della fatiscenza dei palazzi e del Colosseo. In realtà gli edifici erano stati rovinati dai baroni medievali e dai pontefici che li avevano smantellati per trarne marmo, pietre e chiodi di bronzo. Ancora nell'Ottocento, i perdigiorno cercavano i tesori che si dicevano sepolti dopo il saccheggio, con l'unico risultato di sventrare vie, monumenti e case ancora intatti per non trovare altro che acqua putrida e ossa di animali. Quale, dunque, la verità? Di certo molte suppellettili, statue e case furono rovinate nella razzia, ma gli unici palazzi distrutti furono quelli di Sallustio. Come è certo che Alarico non ebbe mai intenzione di radere al suolo Roma. Come interpretare allora la tragedia? La voce più lucida è quella di Salviano, che intorno al 450, nel «De gubernatione Dei», lamentò l'ignavia dei romani che correvano verso la catastrofe finale senza far nulla per evitarla: «Mentre incombe su di noi il timore della morte, noi ridiamo. Si direbbe che tutto il popolo romano abbia, per così dire, mangiato dell'erba sardonica: muore e ride». Fu ottimo profeta: ventisei anni dopo l'Impero d'Occidente avrebbe terminato per sempre di esistere. ■



La «Calata di Alarico» su Roma

in uso nell'Impero dove la legge era unica per tutti, ma adottavano quello della personalità del diritto: le norme si spostavano cioè con loro nel corso delle migrazioni. Dopo la conquista e la conseguente organizzazione di un apparato governativo stanziale, quel sistema non fu più sufficiente e fu necessario creare leggi scritte. Lo fecero i visigoti col *Codex Euricianus* (480-90), i burgundi con la *Lex Burgundiorum* (501-5), i franchi con il *Pactus legis Salicae* (507-11) e infine i longobardi con l'Editto di Rotari (643). Erano barbari questi diritti? Prendiamo il più noto, quello longobardo. La giustizia, basata sulle tradizioni (*cawarfide*), era amministrata dall'assemblea dei guerrieri (il *gairerthinx*), mentre gli istituti più diffusi erano la faida, diritto di vendicarsi da parte dell'offeso o della sua famiglia; l'ordalia, prove fisiche che gli accusati o i contendenti dovevano superare per stabilire la verità; e il guidrigildo o composizione pecuniaria (in denaro o in beni) per riparare a un danno, stabilita in proporzione al rango dell'offeso. Nonostante la fama di sanguinari, i longobardi preferivano sempre il guidrigildo alla pena capitale anche per reati gravi. Erano puniti con multe la profanazione della tomba, la spoliatura e l'occultamento di cadavere, l'oltraggio, la violenza - soprattutto se ai danni di una donna - l'irruzione con la forza in casa altrui. La pena di morte era riservata solo a casi estremi: attentato o congiura contro il sovrano, sedizione, tradimento e abbandono del compagno in battaglia. E la su-

## Barbari in mostra a Venezia

**I rapporto ora bellicoso ora fecondo tra barbari e romani è al centro della grande mostra a Venezia, nella sede di Palazzo Grassi. Una rassegna immensa: mille anni di storia - si parte dalla**



**sottomissione della Gallia da parte di Cesare e si conclude nel 962 d.C. con l'incoronazione di Ottone I e la *Renovatio Imperii* - narrati attraverso oltre 1700 oggetti provenienti da 200 musei di 24 Paesi. Si va dai dittici in avorio alle spade e ai gioielli dei corredi funebri, dalle fibule in oro tempestate di gemme ai ricchi codici miniati di età carolingia, dai bassorilievi scolpiti a motivi vegetali alle sculture antropomorfe stilizzate, quasi moderne. Il tutto disposto in 31 sezioni suddivise in tre piani. Il catalogo, edito da Skira, presenta gli interventi di 120 storici ed esperti di tutto il continente. Tra i pezzi più pregiati il tesoro di Hildesheim e quello di Childerico re dei franchi, oltre a scoperte recenti come le insegne del potere di Massenzio, ri-**

**trovate sul Palatino al lato della Via Sacra: scettri e punte di lancia da parata che non possono non rievocare la celebre battaglia con Costantino, immortalata dalle parole «*In hoc signo vinces*». La rassegna si chiude**

**in pieno Medioevo, nella civiltà dei monasteri. Ecco allora i manoscritti miniati, i reliquiari, le corone votive e i libri liturgici - tra cui il magnifico evangelario di Notger di Liegi del X secolo - che testimoniano un'integrazione tra i due mondi ormai compiuta sotto le insegne di Cristo. Tramontato per sempre l'Impero romano, nasce nel Medioevo - anche grazie ai barbari - la nuova *Res publica christiana*.**

**Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo. Venezia, Palazzo Grassi (Campo S. Samuele 3231) fino al 20 luglio 2008. Orari: tutti i giorni 9-19, ingresso 15 euro (ridotto 6). Informazioni: tel. 899666805. Catalogo Skira/Palazzo Grassi. [www.palazzograssi.it](http://www.palazzograssi.it) ■**

perstizione? Punizioni severe erano previste per chi catturava e ammazzava una donna accusandola di essere una strega: un atteggiamento molto poco barbaro soprattutto se si pensa a quanto accadeva, nell'Impero, durante le persecuzioni contro i cristiani, e poi con le persecuzioni di questi contro i pagani.

**Lo storico tedesco** Ferdinand Gregorovius nel 1859 colse l'importanza che ebbe l'innesto dei barbari sull'ormai fatiscente Impero romano: «Nel marasma della sua vecchiaia l'Impero, che già agonizzava, fu distrutto alla fine dal più grande conflitto di popoli che la storia ricordi. Sulle sue macerie s'impiantò il germanesimo che, rinvigorendo col suo sangue giovane le stirpi latine, creò la nuova civiltà dell'Occidente, fondata sul principio della libertà individuale. Il crollo dell'Impero

romano fu in realtà una delle più grandi benedizioni toccate al genere umano. L'Europa, infatti, cominciò a vivere una nuova vita e, anche se a prezzo di lotte lunghe e sconvolgenti, uscì dalla barbarie e si trasformò in un organismo articolato in nazioni numerose e autonome». Il 476 d.C., lungi dall'essere l'inizio dei secoli bui, rappresentò dunque la nascita di un'Europa di piccole patrie e di popoli indipendenti. Un giudizio oggi largamente condiviso, insieme all'interpretazione del Medioevo non più come il millennio oscuro tra la civiltà classica e lo splendore del Rinascimento, ma come la culla delle nazioni che costituiscono l'Europa moderna. Un'Europa nata grazie ai «barbari», che finalmente si prendono la loro rivincita.

**Elena Percivaldi**  
[elenapercivaldi@alice.it](mailto:elenapercivaldi@alice.it)

Indice Google Italia

Digitando "Barbari"

1 milione e 450 mila pagine

indirizzi consigliati:

<http://www.antikefan.de/kulturen/germanen.html>  
[www.storiafilosofia.it/popoli/germani](http://www.storiafilosofia.it/popoli/germani)